

Il rapimento rocambolesco e surreale di una neonata avvenuto di recente a Cosenza, commesso da una donna che voleva diventare madre a tutti i costi, ha fatto sobbalzare l'Italia intera. E anche se c'è stato il lieto fine (grazie a Dio, le Forze dell'Ordine hanno trovato in fretta Sofia e l'hanno riconsegnata ai legittimi genitori), ha riaperto i riflettori su una realtà sconcertante e purtroppo diffusa, che vede protagonisti tanti piccoli innocenti e madri allo sbando. E, a volte, assassine. Come Susanna, che si è buttata nel fiume Piave abbracciata stretta stretta alla sua piccola Mia. O Graziana, volata giù dal tetto di un condominio con il figlio Manuel, 5 anni. La nostra reazione a questi fatti orribili è di agghiacciante stupore. Ci chiediamo: come è possibile? Perché accadono? Sono frutto di gesti improvvisi e insensati, o una spiegazione c'è?

«Un raptus omicida è un evento complesso, apparentemente inspiegabile, - dice Gianni Lanari, psicoterapeuta responsabile del Pronto Soccorso Psicologico Roma Est (www.pronto-soccorso-psicologico-roma.it/gianni-lanari.htm). - In realtà, invece, spesso è il risultato di fattori psicologici, ambientali e biologici che si accumulano nel tempo, causati, magari, da mancanza di supporto, traumi passati e stress psicologico. Talvolta la nascita di un bimbo può essere un evento scioccante e sconvolgente in grado di attivare malattie mentali preesistenti: gravidanza e parto possono influenzare profondamente il benessere psicologico di una donna, portando a un aumento dei rischi di ansia e depressione».

Foto: iStock. Disegno by Freepik.

Per mio figlio farei di tutto. Quante volte lo diciamo e lo sentiamo ripetere? Eppure, ci sono **donne che si rendono protagoniste di orrori difficili persino da immaginare. Cerchiamo di capire perché** mani che dovrebbero solo consolare e cullare arrivino a compiere ben altro...

MA QUESTA È UNA MADRE?



NESSUNO SI ACCORGE

L'altra cosa che ci chiediamo è: ma è davvero possibile che nessuno in famiglia si accorga? Che nessuno intervenga in tempo per fermare la mano di queste donne, carnefici e vittime allo stesso tempo? La risposta è sì, è possibile. Le dinamiche nelle famiglie talvolta sono complesse, alcuni familiari potrebbero non notare cambiamenti significativi nel comportamento della donna, oppure minimizzare i segnali di allerta. A volte poi le

ragazze sviluppano meccanismi di difesa che le portano a nascondere la gravidanza sotto abiti informi. Di fatto, la paura di non essere una buona madre, di non avere il supporto necessario o di non essere pronte per una responsabilità così grande genera sentimenti di tale angoscia e disperazione che talvolta sfociano in scelte drastiche e tragiche.

Oggi, però, per una donna che non si sente di diventare madre ci sono davvero tanti strumenti: la pillola, an-

che quella del giorno dopo, l'aborto, il parto anonimo, la ruota dove depositare il neonato, (ragionevolmente) certe di dargli un futuro sereno. Perché non approfittarne e arrivare, invece, a uccidere? «Le ragioni possono essere molte, - risponde Lanari, - la mancanza di accesso alle informazioni, la paura del giudizio, pressioni sociali o familiari, o una concezione errata della gravidanza e della maternità. Senza contare che in alcuni casi, una donna



Colpa (talvolta) della solitudine

«Ci si indigna, e giustamente, di fronte a fatti raccapriccianti, - osserva Sara Fariello, sociologa giuridica, autrice di *Madri assassine* (Mimesis). - Forse però bisogna andare più a fondo di questa punta di iceberg. Se l'infanticidio è spesso legato a condizioni di emarginazione, ignoranza e degrado, quando non di negazione e rifiuto della gravidanza, il figlicidio di un bimbetto già più grande si ricollega di solito a difficoltà non capite e non gestite dalla collettività, in primis problemi psichiatrici quali schizofrenia, bipolarismo, depressione maggiore, sindrome di Medea. Una casistica ampia, unita dal comune denominatore della solitudine delle madri. Una volta, le donne non erano lasciate sole ad affrontare gravidanza, parto e accudimento dei figli piccoli, c'erano a supporto mamme, nonne, zie, sorelle, vicine di casa che ti passavano i codici di accesso al pianeta maternità. Oggi invece la donna è sola a gestire il carico della famiglia, del lavoro domestico e di quello fuori casa. In più, ci si aspetta che grazie al solo istinto di maternità come per magia "nasca imparata"». Purtroppo non è così. «Caduto l'alibi della rete parentale, - prosegue Fariello, - oggi dovrebbero essere le istituzioni a prendersi la responsabilità di supportare le madri più fragili, come si fa in molti Paesi europei dove esistono da anni politiche sociali e sanitarie in aiuto di mamma e bambino. Non tutte le neomamme uccidono i figli, ma sicuramente molte sono in condizioni di difficoltà e disagio. Dopo le dimissioni dall'ospedale, ancora con i punti, sono abbandonate a loro stesse, nessuna figura professionale, del resto già esistente, parlo di ostetriche o puericultrici, insegna loro come allattare, come prendersi cura di un bambino. Mentre di fatto ormai i consultori sono stati smantellati. Tutto questo è frutto di una cultura neo-patriarcale per cui si deve difendere la vita però poi non difendiamo le madri, a cominciare dal post parto per arrivare al mondo del lavoro».

dino il figlio appena nato e lo ha rifatto nel 2024, ndr): una persona che in piena lucidità distrugge tutto ciò che può suscitare vergogna o considerazione negativa nella sua sfera relazio-

nale, abilissima a dissimulare ogni fase del percorso, dalla gravidanza al parto».

E i motivi? Per i neonati in genere rifiuto o vergogna, quando i figli sono più grandicelli di solito si inne-

potrebbe non aver percepito la gravità della propria situazione fino a un punto critico di non ritorno».

SINDROME DI MEDEA

Se ogni caso è unico e complesso, così come le sue dinamiche e le motivazioni, si può comunque tracciare un identikit della madre assassina? «Le tipologie possono essere le più diverse, - spiega Roberta Bruzzone, psicologa forense, nonché personaggio televisivo e scrittrice (*robertabruzzo.com*), - dalla madre psicotica di matrice paranoide in preda a delirio persecutorio a quella con la cosiddetta sindrome di Medea, che uccide il figlio per vendicarsi del padre che l'ha lasciata. Poi ci può essere la ragazza immatura dal punto di vista psicofisico che "elimina" il neonato immediatamente dopo il parto, in una condizione di abbandono morale e materiale, o quella con un disturbo della personalità, magari di matrice narcisistica come Chiara Petrolini (la studentessa 21 enne che nel 2023 ha sepolto in giar-

sca una gravissima depressione: prima di suicidarsi la mamma dalla mente obnubilata vuole sottrarre il proprio bimbo, per il resto amatissimo, a un ineluttabile destino di sofferenza. Mani che dovrebbero accarezzare, consolare e cullare e che invece danno la morte. Se la dottoressa Bruzzone ricorda un caso che l'ha particolarmente toccata? Ecco la risposta: «Ce ne sono stati diversi. L'omicidio-suicidio di Viviana Parisi, la dj che ha ammazzato il suo Gioele, appena 4 anni, l'uccisione del piccolo Samuele a Cogne. Forse però quello che mi ha colpita di più per ferocia e determinazione è stato il caso di Veronica Panarello, che ha ucciso il figlio Lorys, 8 anni, simulandone la scomparsa con una lucidità e una freddezza incredibili. Ma questa è una madre?».

Un'altra storia che ha tolto il sonno a molti è quella di Alessia Pifferi, colpevole di aver fatto morire di fame e di sete la "sua" piccola Diana, appena 18 mesi, lasciandola da sola in casa per sei giorni. La Corte di Assise di Milano l'ha condannata all'ergastolo. Con la sua coscienza se la vedrà lei, con le compagne di pena è un altro paio di maniche: è noto che in carcere le madri assassine sono odiatissime e anche la Pifferi non fa eccezione. Rinchiusa a Milano, è stata già trasferita nella prigione di Vigevano. Nel carcere milanese di San Vittore era in isolamento protettivo dopo essere stata picchiata dalle compagne, che ogni mattina la svegliavano al grido di: «Buongiorno, assassina!». E di notte, tutta la notte, facevano i turni per urlarle: «Mostro, sei un mostro, devi solo morire». Perché i figli so' pezzi 'e core anche per chi è dietro alle sbarre. E non si toccano. Men che meno si uccidono.